



Casini chiede un «armistizio tra i principali partiti». Di Pietro: «La nostra crisi si chiama Berlusconi»

Serve un nuovo governo»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Chi è
Tappe di una carriera:
Roma, Washington, Parigi



PIER CARLO PADOAN
VICESEGRETARIO GENERALE DELL'OCSE
DOCENTE DI ECONOMIA

Prima di entrare all'Ocse, Padoan è stato professore di Economia a La Sapienza e direttore della Fondazione Italianieuropei. Dal 2001 al 2005 era all'Fmi, con responsabilità per Grecia, Portogallo, San Marino e Albania.

rolandia è alle prese con la sua prima crisi che rischia di diventare sistemica. E l'Italia è in mezzo a questo vortice. Berlusconi è riuscito almeno ad allontanare il rischio di un altro tonfo? «Non giudico il discorso di un premier, se non altro per il ruolo che ricopre - spiega Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale dell'Ocse - certamente si può dire cosa serve oggi all'Italia».

Vediamo allora cosa serve?

«All'Italia servono sostanzialmente due cose. Primo: una definitiva stabilizzazione della finanza pubblica, che in parte è già avvenuta con la manovra approvata in tempi record e che sarà sicuramente rafforzata con la delega fiscale. Serve però anche una strategia per la crescita. Per questo occorre un accordo ampio con le parti sociali. Viene subito in mente l'accordo che seguì la crisi del '92-'93. Allora ci fu un'intesa con le parti sociali che puntava alla crescita della produttività e a regolare la distribuzione dei benefici di quella crescita. Serve un accordo analogo perché non si fanno riforme incisive senza un ampio consenso. E qui io vedo una sorta di paradosso».

Quale paradosso?

«Credo che oggi paradossalmente l'Italia possa imparare qualcosa dalla Grecia. Atene ha messo in campo contemporaneamente un piano di aggiustamento fiscale, con forti surplus primari, delle politiche strutturali per la crescita e la produttività, ed ha fatto tutto questo con misure importanti di equità sociali. I mercati hanno bisogno di segnali forti sulla sostenibilità, la crescita e coesione sociale. I mercati oggi sono nervosi sia in Europa che in America proprio perché le notizie sulla crescita sono più deludenti di quanto ci si aspettasse».

L'Italia però ha già fatto riforme che la Grecia ancora non avvia: si pensi solo alle pensioni.

«Certamente, non parlo del merito degli interventi, ma del mix di misure da compiere. Sicuramente il sistema pensionistico italiano è più solido e il mercato del lavoro più produttivo. Ma si potrebbe avere crescita con vasti programmi di liberalizzazione, analoghi a quelli avviati dal governo precedente. Noi abbiamo evidenze che le liberalizzazioni vanno fatte in modo esteso, cioè su più categorie, per avere effetti più forti. In secondo luogo servono liberalizzazioni e pri-

vattizzazioni a livello locale, per esempio nei servizi pubblici. Da un programma di questo tipo si potrebbero liberare risorse sia per la sostenibilità del debito, sia per investimenti in ricerca e infrastrutture a sud».

A questo serve la coesione sociale?

«Certo, bisogna evitare che i costi caschino sulle fasce più deboli della popolazione. In questo senso è molto importante l'incontro di domani (oggi, ndr) con le parti sociali. Spero sia il più concreto possibile. Servono misure dettagliate e chiare per rassicurare i mercati».

Qualche osservatore punta il dito sull'euro, sulla debolezza del piano salva-stati dell'Europa.

«Se la colpa fosse dell'euro, non si capirebbe perché gli spread dei titoli italiani dovrebbero salire rispetto al Bund tedesco. Se fosse vero ci sarebbe un indebolimento di tutta l'Europa, anche della moneta che invece si sta rafforzando. In realtà i mercati danno un giudizio sull'Italia, non solo sull'Europa. E per uscire bisogna dare segnali forti di politica economica. Questa è la realtà».

Come mai soffrono le banche italiane, che pure sono solide?

«Tutte le banche sono sotto attacco, non solo quelle italiane. Il fatto è che le grandi banche hanno in bilancio titoli greci, irlandesi, portoghesi, spagnoli e anche italiani. Per que-

Paradossi

Potremmo imparare da Atene: risanamento e equità sociale

sto le banche soffrono».

La Bce congelerà il rialzo dei tassi d'interesse. Pensa che ci sia stato un errore di valutazione nella politica monetaria di Francoforte?

«No, penso che l'economia nei Paesi avanzati va male ed è preferibile stare a guardare».

Come giudica l'accordo sul debito degli Stati Uniti?

«È stato un accordo importante, ma ha un punto debole: aver rinviato un'analisi approfondita per garantire il debito. Il problema non è risolto alla radice».

Crede che sull'Italia pesi la debolezza del governo e del ministro Tremonti?

«Su questo non dico nulla».

Intervista a Pier Carlo Padoan

«Decisiva l'intesa con le parti sociali Come quella del '93»

«Senza coesione non si fanno riforme All'Italia occorre un piano di liberalizzazioni il più ampio possibile, che tocchi diverse categorie»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Silvio Berlusconi ha appena terminato la sua prolusione alla Camera, attesa dagli analisti per valutare i possibili impatti sui mercati nervosi e turbolenti degli ultimi giorni. Nella mezz'ora di discorso, sono due le indicazioni che il premier

sembra lanciare in modo inequivocabile: anticipare la delega fiscale e assistenziale e un grande patto per la produttività tra le parti sociali. Basterà questo a rassicurare gli investitori? Molto si capirà solo oggi, a margine del tavolo con le parti sociali. E sempre oggi a Francoforte la banca centrale deciderà di congelare il rialzo dei tassi di interesse, per via della crisi di debito che investe l'Europa. Eu-